

→  
Tav. XVII; Tav.  
III; Tav. XXVII;  
Tav. XXVIII dalla  
Passione  
di Albrecht Dürer  
a cui John Hejduk  
rivolge rivolge  
ulteriori 73 poesie



# PIÙ CHE UTOPIA, OSSESSIONE

---

Susanna Piscicella

“Guardava fuori nel giardino / che non era più lo stesso / il colore era cambiato / in un seppia dorato / e i cipressi che lo recintavano / erano diventati neri / fu turbata / l'aria da calma si fece agitata / il paesaggio trasformato / in un grigio-blu senza risonanza / un immenso angelo glorioso / apparve dinanzi a lei / ti porto un annuncio / che cambierà tutto / si tratta di una nascita / lei si abbassò il velo / e chiese all'angelo / e chi porterà / l'annuncio di morte”

John Hejduk, *Lines No Fire Could Burn*, n. 2

**P**riva di punteggiatura la scrittura di Hejduk coinvolge moltitudini di immagini che hanno il potere di ampliare lo spettro della nostra percezione rendendoci sensibili agli impercettibili cambi di pressione, di colore delle cose: la lettura attenta delle sue poesie si rivelerà un altrettanto valido esercizio di preparazione al progetto. In 156 poemi analizza quasi 300 opere - Sassetta, Holbein, Dürer, Ingres, Braque, etc. - evidenziando in ciascuna il principio geometrico-dinamico che le vivifica. Ogni esercizio di osservazione costruisce le riserve iconologiche dei suoi progetti. Tema fondamentale è la morte, che non è ciò che chiude, ma il momento della massima circolazione di immagini, soprattutto dall'interiorità, inversione dello sguardo che permette di sentire il peso del proprio cuore, la pressione del sangue che lo tiene. E, soprattutto, è il dolore di chi ama - *Casa della madre del suicida* (1991), *Cimitero delle madri e dei figli* (*Pewter Wings*, 1997) -. La soglia tra la vita e la morte è talmente fragile che ci sono figure preposte a custodirla, gli angeli e questo “è il tempo di disegnare angeli”. Perché la morte è il grande rimosso dell'architettura contemporanea, che celebra solo il corpo, dimenticandosi della civiltà, che corrisponde all'interiorità e l'architettura è l'unica arte di cui si penetra l'interiorità. I progetti urbani di Hejduk riscrivono valori che non idealizzano, ma, al contrario, mettono in scena la grande fragilità umana. In questo senso se l'utopia è un tentativo di fuga in un altrove migliore, il premuroso lavoro di Hejduk è al contrario una ossessione che insiste nel qui e ora per risvegliare nell'uomo l'essere umano.